

Facoltà di medicina nel mirino dei politici

Il 12 novembre 1964 a Udine manifestammo in 13 mila studenti (secondo i calcoli della questura) per l'istituzione di una facoltà di medicina in Friuli (a Trieste, con un colpo di mano, avevano creato una facoltà libera, cioè non governativa).

L'ospedale di Udine era apprezzato ed attrezzato quale uno dei 10 migliori d'Italia e poteva disporre di 250.000 mq nelle adiacenze, con notevole risparmio di denaro.

Nei giorni successivi si tennero altre manifestazioni studentesche, anche per tre giorni di seguito, a Udine, a Cividale e a Tolmezzo. Niente da fare. La politica «friulana» fu sorda. Nel Consiglio regionale a Trieste, dove la città che fino al 1919 fu per oltre 500 anni asburgica (e quindi da secoli separata totalmente dal Friuli) poteva contare, teoricamente (ma quanto «teoricamente»!), 15 consiglieri su 61, il solo compianto prof. Renato Bertoli (Psdi) votò a favore della mozione, da lui stesso presentata, per l'istituzione della facoltà di medicina a Udine.

Passarono gli anni e nel 1976, durante il terremoto che devastò la nostra terra e le nostre famiglie, ben 125.000 friulani (dall'intero Friuli: dalla Carnia al mare, da Sacile e Gorizia ed anche dall'estero) sottoscrissero la richiesta di un'autonoma Università degli studi di Friuli (fatto unico nella storia d'Italia!), sotto la regia e caparbia determinazione del prof. Tarcisio Petracco e tanti altri.

E finalmente arrivò. Per concessione romana (dobbiamo ringraziare?). Hanno voluto chiamarla «di Udine» (ma noi abbiamo lottato affinché fosse l'università di tutto il Friuli, come d'altronde recita la motivazione istitutiva, anch'essa unica tra tutte le università degli studi dello Stivale). Ma (per il Friuli c'è sempre un «ma» o un «però»!) le hanno imposto la clausola della «non concorrenzialità» nei confronti di Trieste.

Poi è arrivata anche la tanto rivendicata facoltà di Medicina.

Quindi in questa Regione, ci sono due facoltà mediche, entrambe con il «*numerus clausus*». Troppe? Non si direbbe, dal momento che non riescono a fornire un numero di medici sufficiente per le necessità della salute pubblica: infatti si devono «importare» medici da altre regioni.

Ma ora la facoltà di Medicina di Udine, che per la bellezza di otto anni continua ad essere classificata la migliore d'Italia, per un sistema scellerato e vergognoso, che premia i disonesti, rischia di sparire, di venire accorpata a Trieste! Non basta il sovrafinanziamento dell'ateneo triestino (la cosiddetta «spesa storica»: come si può agevolmente constatare gl'italiani sono molto fantasiosi, anche nella terminologia) e, naturalmente, il taglio delle risorse alla virtuosissima Università del Friuli. No, non basta.

I programmi che i politicanti di turno vogliono imporci un po' in tutti i campi prevedono, con tutta evidenza, di eliminare per sempre il Friuli: la sua storia, le sue individualità linguistiche e culturali, la sua economia, le sue capacità e qualità imprenditoriali, la sua anima. Persino il suo nome!

Purtroppo devo amaramente constatare che buona parte della responsabilità alberga prima di tutto nella nostra stessa classe dirigente: così penosamente e masochisticamente abituata a sopportare da non riuscire mai ad affrancarsi dal complesso della sottomissione, del vassallaggio, del servilismo.

Per fortuna, nella nostra storia plurisecolare ci furono, ci sono stati e ci sono tuttora i patrioti e gli strumenti per la liberazione della Patria del Friuli. «*Spes ultima dea*»!

Giorgio L. Jus
[Tarcento]